

Il nome che ti entra nel cuore

La gioia infusa nella pronuncia di “Gesù” per Bernardino da Siena

di **Fabio Gambetti**

docente all’I.S.R. “S. Pier Crisologo” di Imola

Le midolla del predicatore

Bernardino era figlio di un’agiata famiglia e fu allevato agli studi della classicità dagli zii, avendo perso la madre quando era ancora bambino. All’Università senese studiò giurisprudenza, fin quando rimase impressionato dalla lettura di san Girolamo: «... mi venne per le mani l’*Epistole* di santo Geronimo, le quali mi feciono levare da tutte le fantasie poetiche e andare drieto alla santa Scrittura, piena di molta midolla e sentenzie; e molto più diletto pigliai poi della santa Scrittura che de’ poeti...». Fu così che nel 1402, a ventidue anni, distribuì i suoi averi ai poveri ed entrò nei frati minori. Due anni dopo era sacerdote e iniziò un lungo periodo di studi teologici, prima di dedicarsi alla predicazione, che dal 1417 lo vide girare in tutta l’Italia del Centro-Nord.

Teologo insigne, sapeva parlare con semplicità alle folle che accorrevano sempre più numerose ad ascoltarlo, tanto che le cronache narrano che i sacerdoti riuscivano a fatica ad accontentare le richieste di accostarsi ai sacramenti dopo le sue prediche. Ben presto fu vittima di gelosie e rivalità, che lo videro sottoposto per tre volte a processo canonico, ma sempre ne uscì assolto, con pieno riconoscimento della sua ortodossia. Sullo sfondo vi erano infatti le controversie tra i Conventuali e il nascente movimento degli Osservanti. Alle ripetute offerte della mitria episcopale, Bernardino preferì l’impegno per la riforma, in qualità di vicario generale dell’Ordine con delega per l’Osservanza, promuovendo gli studi contro la “santa rusticità”. Durante il suo ministero di vicario i conventi osservanti passarono da venti a duecento, testimonianza dell’impulso che seppe dare al rinnovamento spirituale del francescanesimo, nella convinzione che la cultura abbia una destinazione “pratica” nella predicazione evangelica. Morì presso l’Aquila, il 20 maggio 1444, ove si era recato per impegni pastorali.

La purificazione del cuore

Un tratto saliente della sua personalità fu senz’altro l’ascetismo. La lettura di san Bonaventura lo convinse della “scala” spirituale da percorrere per giungere all’unione spirituale con Dio, che, in linea con la tradizione agostiniana e francescana, Bernardino vede come amore. L’ascesi non è fine a se stessa, ma è strumento di purificazione del cuore, perché l’amore può giungere là dove la scienza si ferma. «La più dolce parola che sia è Gesù... Ficcati bene nel cuore el Nome di Gesù; non arai niuna fatica, per grande ch’ella sia, che non ti venga in allegrezza». Il “nome” ha per Bernardino il potere di rendere in certo qual modo presente il “nominato”, di richiamare alla mente e al cuore l’esperienza interiore di Gesù, vissuta come esperienza affettiva capace di dare forza per superare le difficoltà e perdonare le offese, ma anche dolcezza e letizia. «Non ci ha Dio “chiamati alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9) con la luce e il sapore di questo nome?». L’incontro mistico col Salvatore diviene in lui come in altri francescani un potenziamento dei sensi spirituali oltre che dell’intelletto, e il predicatore deve offrire a ogni uomo la possibilità di incontrarlo, perché sarà poi Lui ad agire nell’intimo operando la conversione. «Perciò si deve annunziare questo nome perché risplenda, non tenerlo nascosto. E tuttavia nella predicazione non lo si deve proclamare con un cuore vile o con una bocca profanata, ma lo si deve custodire e diffondere come da un vaso prezioso». Il mistico è colui che accoglie e lascia trasparire Gesù, nella vita con la conformità dei comportamenti e nella predicazione con la proclamazione del nome.

JHS

A san Bernardino si deve il celebre trigramma “JHS”, Jesus Hominum Salvator (Gesù Salvatore degli Uomini), segno di quel nome che volle diffondere non solo nella vita spirituale ma anche in quella sociale; dopo la sua predicazione sull’architrave d’ingresso di molte case comparve infatti quel simbolo. Spesso la pietà popolare deviava in forme di superstizione, mentre il trigramma indicava la rinnovata fede nella Redenzione. Apporre sulla propria casa il nome di Gesù comportava un mutamento radicale di vita, con ricadute nelle relazioni quotidiane: «Or dimmi, che cosa è parte? Sai che è? È una divisione: questi da questi. Or dimmi, che cos’è carità? È unire l’uno con l’altro». Le città dell’Italia centrale nel ’400 erano spesso divise in fazioni in lotta tra loro, e le stesse leggi sociali consolidavano ingiustizie a discapito dei poveri. Bernardino non esitava a dichiarare sciolti dal giuramento di fedeltà gli ufficiali e a proporre ai cittadini di darsi nuove regole ispirate alla carità. Pur ammettendo un ricavo dal danaro, condannava apertamente l’usura: nei suoi scritti l’avaro è paragonato al ragno «dianzi piccolo e dietro grosso», a causa del fardello che si porta con l’iniquo guadagno.

Avvicinare il popolo, conoscerne i problemi e indicare percorsi per un rinnovamento civile, non sono espressione di un’azione “politica”, quanto mezzi con cui Bernardino intendeva ricondurre la gente alla fede, nel solco della tradizione francescana. «Piuttosto senza pane si vivrebbe che senza la giustizia», disse ai fiorentini nel 1425. La giustizia e la pace nella città nascono dalla ricerca del bene comune, perché l’unità nasce da reciproca fiducia in coloro «eodem precio a Cristo redempti». Il messaggio francescano di fratellanza ha assunto in questo francescano una valenza sociale, che non ha però surrogato l’annuncio evangelico. La vera arma del predicatore per lui non è un ideale politico ma la tavoletta con inciso il trigramma raggiato di Gesù; munito di essa attraversava le città gridando: «Fuori, fuori i demoni di Firenze, da questa patria per lo nome di Gesù». La pace e il bene, spirituali e sociali, hanno l’unica fonte in quel nome “che è al di sopra di ogni altro nome”, in quel nome che Bernardino ha sperimentato come centro ed energia di tutta la sua esistenza.